De-Marchi

Introduzione Generale All'Opera Studi sulla Storia

Diritto E Civiltà Degli Arabi E Degli Ottomani --

INTRODUZIONE GENERALE

ALL'OPERA

STUDI

SULLA

STORIA, DIRITTO E CIVILTÀ

DEGLI ARABI E DEGLI OTTOMANI

dai tempi antislamici fino ai dì nostri

DEL

CAV. AVV. FRANCESCANTONIO DE-MARCHI

ROMA
FRATELLI BOCCA EDITORI
1876.

Dovendo iniziare nell' Università della Sapienza un corso libero sulla storia, diritto e civiltà dei Musulmani, *estimai convenevole dare alla luce in questa occasione l'*introduzione generale *all'opera, che spero bentosto pubblicare,* studi sulla storia, diritto e civiltà degli Arabi e degli Ottomani dai tempi antislanici ai dì nostri. *Perocchè in essa tracciai il piano dell'opera ed i miei principali intendimenti; ora, facendomi a sintesizzare nel corso ciò che esposi nei molteplici volumi dell'opera, gioverà l'*introduzione *a far conoscere almeno succintamente, la materia di ciascun volume, e come sia possibile con alata sintesi trattarne oralmente gli argomenti principali.*

Roma, 12 Dicembre 1876.

FRANCESCANTONIO DE-MARCHI.

I.

L'oggetto complessivo dell'opera è lo studio della storia, del diritto e della civiltà degli Arabi e degli Ottomani. Lo studio della storia, quando sia tolto a fondamento di gravi ricerche sul diritto e sulla civiltà di un popolo, deve, lasciati in non cale i lenocinî della descrizione e dei particolari di poco importanti avvenimenti, entrare arditamente nella ragion filosofica dei fatti. Per cotal modo un lavoro istorico non solo acquista essere per sè medesimo, ma riesce eziandio siccome naturale prodromo alle profonde investigazioni sul diritto e sulla civiltà. A conseguire questo fine fu necessario ricorrere ad una logica divisione di parti.

La prima col titolo di *prolegomeni storici allo studio del diritto e della civiltà degli Arabi e degli Ottomani dai tempi antislamici fino ai dì nostri* comprende la storica esposizione. In essa fu eziandio necessaria una razionale e ad un tempo cronologica divisione dei volumi in *epoche*, ossia periodi storici; non potendo però osservare impreteribilmente un' esattezza cronologica, ho procurato di

accostarmivi per quanto lo comportino la chiarezza e l' indole delle molteplici e svariate ricerche.

Il primo periodo comprende il tempo scorso dagli Arabi inanzi l' islamismo; epperò l' appellai *i tempi antislamici*. In questa epoca sì vasta ed oscura sono degni di particolare studio la natura del suolo abitato dagli Arabi, le condizioni loro etnografiche, sociali e politiche, l'antica loro coltura intellettuale, le istituzioni loro religiose, sociali e civili. In uno con le investigazioni storiche mi occorse determinare gli elementi morali, onde ebbe carattere e vita la nazione, e potè accingersi ad opere segnalate, indagare quasi per minuto leggende, tradizioni, costumanze ed istituti di ogni genere, stabilire i nessi degli Arabi coi popoli antichi, recare il lume della critica disquisizione colà, ove l'inviluppo leggendario offuscò la luce della storica verità. Nei tempi più vicini all'egira, e tra i fasti di un'epoca eroica, si vedranno giganteggiare il valore e la poesia, altrici delle virtù, che brillarono sovente nel corso degli islamici conquisti. Allora la storia acquista una maggior precisione, e ne delinea i principali avvenimenti. Questo volume racchiudendo ad un tempo l'esame della storia, del diritto e della civiltà, si scosta alquanto dai susseguenti nella sostanza e nella forma.

Per tal modo riescirà agevole comprendere nel vero suo essere la seconda epoca, che ha per titolo *il profeta e la propagazione dell'islamismo*. Il profeta Maometto, l'istituzione della religione musulmana e del Califato, le grandi conquiste degli Arabi, l'estensione della potenza islamica, infine le istituzioni e le vicende storiche dei primi quattro Califfi

e della successiva dinastia ommiade saranno principali oggetti dello stndio di questo periodo, fecondo di gloria militare per gli Arabi conquistatori.

A questa terrà dietro l'epoca dei Califfi abbassidi, epoca di fasti guerreschi e di splendore scientifico e letterario per gli Arabi in Oriente ed in Ispagna. Appellai questo volume *la civiltà degli Arabi*. Le geste dei Califfi abbassidi e degli ommiadi di Spagna, gli studi scientifici, filosofici e letterari offriranno per sè stessi ampia materia a particolare esame.

Declinato il potere militare degli Abbassidi, si vedranno sorgere in Oriente nuovi popoli musulmani, erigersi nuovi regni e nuove dinastie, decadere altre, infino a che si pervenga all'ultimo spiro della potenza islamica in Ispagna. Si aprirà allora il periodo *della decadenza degli Arabi*, comprendendovi però ad un tempo la contezza del popolo che decadde e di quello che succedette. E quì, compiuto il quadro della civiltà degli Arabi, indagherò i vizi e le corruttele, che la condussero al decadimento.

In questa epoca ci si appresenta in Oriente (*a*) un fatto assai rimarchevole, quello delle invasioni dei Tartari, Turchi ed altre orde guerriere, le quali ro-

(a) Amando la proprietà ed esattezza dell'elocuzione, io ho impiegato la parola *Oriente* nel senso comune, che riceve oggidì dagli Italiani, Francesi, Inglesi ed Alemanni; si comprendono in essa tutte le regioni dell'impero ottomano e talora regioni africane. Per accennare le più lontane regioni dell'Asia, sogliono gli scrittori odierni indicarle coll'appellazione di *estremo Oriente*. Certamente queste nomenclature non sono guari esatte; ma l'uso le ha consacrate.

vesciano il potere militare dei Califfi abbassidi, lo stringono nelle loro mani, ma abbracciano gran parte delle istituzioni religiose e civili dei popoli sottomessi; tantochè si può a questi riferire ciò che disse il poeta:

Grecia capta ferum victorem cepit (*a*).

Lo che agevolerà grandemente i successivi studi sovra gli Ottomani; perocchè, avendo essi tolto dagli Arabi religione e gran parte dell'intellettuale coltura, le precedenti ricerche gioveranno all'intelligenza dei posteriori avvenimenti.

In questi tempi altresì voglionsi sovratutto segnalare le grandi lotte dell'Occidente coll'Oriente, vinte dai Musulmani colla forza delle armi, delle tattiche e delle virtù militari, all'egida dell'unione religiosa e della supremazia intellettuale. Nella considerazione di queste lotte io ricercherò con somma cura il vero, per cansare quelle preconcette opinioni e quei fallaci pregiudizi, che l'intemperante ascetismo, la boria di nazione e l'amore di parte hanno insinuato nei molteplici storici sì dell'Oriente come dell'Occidente. Imparzialità di giudizio per gli adepti di qualsiasi religione sarà la mia bandiera, che mi faccio coscienza di seguire, mosso dal semplice amore del vero, del giusto e del bene.

Mentre assisteremo da un lato ai rovesci della potenza islamica in Ispagna, la vedremo da altro lato riapparire rigogliosa nell'epoca seguente, e minacciosa avanzarsi in Europa fino al giorno, in

(*a*) Orazio Epistola VI.

cui Sobiescki le segna l'ultimo confine in Occidente.

Il sorgere della dinastia di Osmano da umili principî, le sue politiche istituzioni, le sue conquiste sull'impero greco, la presa di Costantinopoli, di Buda, l'assedio di Vienna, la legislazione di Solimano il magnifico, la letteratura ottomana, gli storici, offrono larga messe alla meditazione di quest'epoca, dal suo principio fino alla decadenza; appellai il relativo volume *la potenza degli Ottomani*, recando però la storia dei Sultani fino all'odierno regnante.

Studiate quindi le ragioni della decadenza, si perverrà a quella strage, da cui il Sultano Mahmùd II sperò, non affatto invano, ritrarre un elemento di salute per l'Impero. E da essa e dall'introduzione in Turchia di ordinamenti ed istituti della civiltà europea avrà ragione l'ultima epoca, *la Riforma ottomana*. Le nuove istituzioni, i loro influssi, la loro applicazione, segnalano i temi speciali di questi studi, dai quali principalmente appariranno le odierne condizioni statuali delle contrade d'Oriente.

In questi *prolegomeni* la storia degli Arabi e degli Ottomani sarà da me, per quanto possibile, scrutata in quei particolari, che giovano a porre in chiaro il corso degli avvenimenti, la loro ragione e le grandi istituzioni religiose, politiche e sociali. Il diritto pubblico e le grandi fasi della civiltà vi saranno tratteggiate in guisa che nella successiva trattazione del diritto presso gli Arabi e gli Ottomani, e del diritto internazionale fra essi invalso, non occorrano novelli storici esplicamenti, a meno che siano specialmente richiesti dalla natura della materia. Le speculazioni saranno certamente varie

e molteplici; ma procurerò di appianare la via delle giuridiche ricerche, irta invero di non lievi difficoltá, collo ampliare le nozioni fondamentali e col parallello delle islamiche istituzioni con quelle, che prevalsero in Roma e quindi in Europa.

Per cotal guisa l'esposizione del diritto musulmano, che costituisce la seconda parte dell'opera, ed è intitolata *il diritto presso gli Arabi e gli Ottomani*, riescirà più piana, e sarà ancor più agevolata dalla divisione in quattro volumi. Il primo ha per titolo *introduzione storica allo studio del diritto presso gli Arabi e gli Ottomani*. Se i *prolegomeni storici* giovano per sè stessi a disporre la mente ad entrare nel vasto studio del diritto, è pure d'uopo che le storiche sue fasi sieno nei loro particolari esposte; a tale scopo conferisce il primo volume. Nel secondo la sintetica esposizione del diritto civile è fatta in guisa che meno stucchevole riesca al lettore, e scrutinata ed approfondita sia la ragione delle leggi e la loro pratica applicazione. Questo volume è intitolato *esposizione sintetica del diritto civile degli Arabi e degli Ottomani dall'egira fino ai dì nostri*.

Il terzo volume contiene l'*esposizione storica e sintetica del diritto internazionale invalso fra gli Arabi e gli Ottomani*. Qui potei e dovetti accoppiare la storica colla sintetica esposizione, perchè ristretta è la parte, che contiene le legali statuizioni. Oltre le ricerche intorno alle relazioni internazionali, particolari studi sul commercio, sulla sua storia e sul suo sviluppo danno a questo volume convenevole larghezza di vedute; tanto più che la trattazione, sia per l'argomento suo, sia pel modo complessivo con cui fu

sviluppata, riesce quasi nuova agli studi degli Europei e degli Orientali.

Il quarto volume contiene cenni sui trattati politici degli Arabi e degli Ottomani con altre nazioni, i quali mi venne fatto di raccogliere nelle numerose opere d'Oriente o d'Occidente, che mi fu dato avere a mano; vi sono aggiunti documenti od estratti di essi, che estimai pubblicare. Io non mi perito d'affermare che il mio catalogo dei trattati sia affatto completo; ma esso parmi raggiungere lo scopo, per cui fu ideato. Di parecchi trattati e documenti offrirò estratti, affinchè giovino alla maggiore intelligenza delle materie esposte o discusse nel precedente volume. Ho appellato questo volume *documenti storici o giuridici di diritto internazionale invalso fra gli Arabi e gli Ottomani.*

Nella seconda parte io mi propongo soltanto di stabilire sinteticamente le teorie delle leggi e dei giuridici istituti, non disgiunte però dall'esposizione dell'attuale loro condizione. Tuttavia per congiungere i due metodi, dai quali risulta la miglior dialettica delle umane cose e delle filosofiche investigazioni, la ricerca teorica cioè e quella della reale applicazione, ho determinato di scendere alquanto in alcuni pratici studi. Essi esprimono *lo stato attuale della civiltà*, dappoichè il loro precipuo scopo è disaminare partitamente le tendenze della legislazione in Oriente, l'essere odierno dei costumi, l'odierna letteratura, la pubblica istruzione, le sociali tendenze. Ma poichè talvolta mi avverrà di esporre considerazioni, che escono dalla cerchia della vita civile, ho appellato

questa terza parte *gli Arabi e gli. Ottomani nel secolo XIX*.

Nell'unico volume, che racchiude tutta la materia, ho ristretto le vedute agli Ottomani ed agli Arabi da essi dipendenti direttamente, ovvero per vassallaggio come in Tunisi, ovvero affatto indipendenti come nel Marocco. Fra i primi ed i secondi v'ha unità di governo o di sovrano impero; quindi facili sono le generali considerazioni. Il Marocco è la contrada musulmana del Mediterraneo, che più ha riluttato all'azione del progresso europeo; essa perciò era degna di uno studio particolare.

Gli studi che io feci sull'Egitto moderno furono specialmente volti allo scopo della sua rigenerazione. Questa contrada fu in questo secolo teatro di grandi avvenimenti, i cui influssi conveniva partitamente segnalare. Ormai vi fu attuata la riforma giudiziaria, della quale nissuna si può estimare di maggiore importanza, considerata anco solo per rispetto agli interessi degli Europei stanziati in Egitto. Questa contrada corse vie diverse da quelle della Riforma ottomana; era mestieri pertanto sceverarne lo studio da quello, che riguarda gli Ottomani. Perciò questa quarta parte dall'opera è intitolata *della rigenerazione d'Egitto nel secolo XIX*, ed è divisa in due volumi; nell'uno si svolgono tutti gli studi generali sulla rigenerazione dell'Egitto, nell'altro quelli che hanno speciale attinenza colla riforma giudiziaria; ma sono i due volumi intimamente collegati sia nell'ordine delle materie che nella sostanza. E perchè in Egitto delle due civiltà debbesi omai studiare l'applicazione, l'europea cioè pel considerevole numero degli Europei

ivi dimoranti, e pel grande sviluppo della loro attività, e la musulmana, che vi sottostà di presente a grave trasformazione, uopo mi fu consacrare particolare studio ai potenti effetti del loro contatto. Appellai il primo volume *studi sull'Egitto moderno*, il secondo *la riforma giudiziaria in Egitto.*

Mi fu grato cogliere in quest'opera l'occasione di onorare, per quanto mi fosse dato, la diletta patria mia, l'Italia, coll'esporre le splendide ed imperiture sue geste in Oriente; indi la quinta parte col titolo *Italia ed Oriente.* Le poderose vittorie dei Romani in questa contrada, gli influssi della loro civiltà, le imprese delle repubbliche italiane del medio evo, quelle dell'Italia moderna, la generosa politica del Re Vittorio Emanuele II, offrono alle mie ricerche un campo vasto ed ameno; la ristorata indipendenza sia arra all'Italia di gloriose opere in quel suolo, in cui la saggezza degli avi lasciò cotante nobili tracce.

L'uomo raccoglie dalla filosofia della storia e del diritto le manifestazioni progressive dello spirito umano e le leggi che lo governano nella sua via verso il miglioramento dell'individuo e delle genti, che io pongo a fondamento della civiltà delle umane associazioni. Ora, se per una parte mi occorse di indagare nei precedenti volumi il corso della storia, del diritto e della civiltà fra gli Arabi e gli Ottomani, per altra parte io doveva altresì dimostrare quanto quelle nazioni abbiano contribuito al progresso generale dell'umanità, e quai legami le colleghino colle nazioni, le quali le hanno precedute o susseguite. Quindi era mestieri che sviluppato, come

dire, un lato del grande sistema dell'umanità, di questo stesso io mi trattenessi talora, per esprimere le mie idee intorno ad esso; lo che feci negli acconci luoghi. Ma affinchè nelle sparse disquisizioni si scorgesse un logico complesso, e come in uno specchio ne apparisse la risultante, sovratutto per le presenti condizioni d'Oriente, ho dato mano ad una conclusione generale dell'opera. In essa sinteticamente raccolgo i dimostrati assunti di guisa che ne possa avere guida il lettore a giudicare egli stesso lo stato delle varie contrade orientali. Perciò intitolai questa sesta parte dell'opera *l' Oriente ed il suo avvenire*, e vi passai in rivista le condizioni della Turchia, della Servia, della Rumenia, del Regno ellenico, dell'Egitto, di Tunisi e del Marocco.

II.

Vasto campo è questo, che non parvemi altrimenti poter percorrere che nell'esposta guisa. Per divisare la svariata cerchia dei progressi e dei regressi degli Arabi e degli Ottomani nelle parti più essenziali della civiltà, io non poteva a meno di percorrere ad un tempo la larga sfera della storia e del diritto; o altrimenti monca mi sarebbe riescita per mano la trattazione. Arroge che per la novità di alcune dimostrazioni da me addotte sì nell'argomento della storia come in quello del diritto, per la poca precisione di alcuni studi finora compiuti su questi temi in Europa, se togliamo quelli di fi-

lologia e di alcune storie particolari, dei quali parecchi sono di ogni estimazione maggiori, a me incombeva di far ragione degli errori, che per avventura corsero in Europa intorno a questi due popoli, anco nelle opere dei più colti scrittori.

Nello studio complessivo della storia e delle leggi di un popolo vuolsi accoppiare alla contemplazione speculativa de'suoi storici avvenimenti e del suo diritto l'esame della comparsa esteriore di questo e della civiltà negli annali dei suoi uomini illustri, nelle geste delle sue genti e nelle svariate loro istituzioni. Vuolsi inoltre far ragione de'suoi influssi sulla rimanente umanità, nonchè di quelli, che altri popoli hanno sovra esso esercitati. Nè questo studio può andare sciolto da legami logici, da metodo e dai principî fondamentali, per cui tutto s'incatena ed armonizza nell'ordine morale dell'universo. Vero è che solo l'uomo talora s'applica a introdurre discordanze in sì meraviglioso concento; ma quali pur sieno i suoi deviamenti, nell'esplicamento storico e sintetico del diritto e della civiltà in generale si scoprono pur sempre alcuni supremi canoni di morali armonie, di leggi universali. Questo studio per cotale guisa costituisce la parte più eletta e proficua dello scibile umano.

La filosofia della storia e quella del diritto inalzano lo spirito alla contemplazione dei rapporti fra Dio e l'uomo, fra l'uomo e gli altri esseri del creato, fra l'individuo e le varie associazioni. Lo studio dei canoni, che rischiarano la storia, svelano le leggi delle umane società ed esprimono i disegni del Creatore sottoposti all'opera dell'uomo e dei

popoli, giova a scoprire le cause degli errori degli individui e delle nazioni, ed a scaltrire la posterità coll'esempio dei maggiori. Per mezzo di esso il filosofo è guidato a penetrare alcuna menoma parte del mirabile organamento morale dell'universo, dappoichè esso non perverrebbe a comprenderne la grandezza e tanto meno l'essenza; assunto impossibile a conseguire alla finita natura della sua mente, per quanto infinite sieno le sue aspirazioni e la sua brama di comprendere Iddio, l'uomo e l'universo.

Nello studio speciale del diritto, cui è serbata tanta azione sulla morale armonia dell'umanità, uopo è investigare il pensiero e lo scopo dei legislatori, il carattere e le affezioni svariatissime degli individui e dei popoli, le loro istituzioni religiose, sociali e politiche, il corso dei grandi avvenimenti ed infine il sorgere o cadere degli Stati. Uopo è altresì far ragione delle conquiste, della fondazione di colonie, della trasmissione di istituti religiosi e politici, di scientifici acquisti, di filosofiche dottrine; di che le storie ci porgono infinite fasi ed esempi. Colla scorta di sì vasti mezzi di leggeri si scorge che la speculazione scientifica del diritto e della civiltà non può affatto andare scompagnata dalla meditazione della storia dei popoli e delle loro condizioni; anzi uopo è che questa preceda, e coll'acutezza delle vedute diboschi l'irto terreno dello studio del diritto, il quale poi riesce ancora più malagevole quando le ricerche debbono essere volte a popoli di schiatta e di civiltà assai disparata.

La storia della civiltà abbraccia quella del diritto e quella delle scienze e delle arti; essa manifesta il

processo esplicativo dell'idea divina della giustizia nella vita dell'individuo e delle nazioni, l'avvicinarsi degli ordini sociali agli archetipi della vera civiltà. Come sieno riconosciuti ed attuati i diritti dell'umana natura, come sieno sulle loro basi eretti gli ordini civili ed internazionali, qual bene ne ridondi alla sociale armonia, come si sia lottato pel trionfo del vero diritto, pel riscatto dell'individuo e della società dalle violenze e dalla barbarie indaga specialmente la storia della civiltà. Congiungendo adunque le speculazioni intorno alla storia, al diritto ed alla civiltà, io potei sperare di complettere almeno i sommi capi del mio soggetto, e di porne in rilievo i caratteri principali.

Alle profonde investigazioni intorno alla storia, al diritto, ed alla civiltà vuolsi infine accoppiare accurato studio delle filosofiche scuole e discipline. Succedendosi i sistemi, la filosofia, checchè piaccia agli sfrenati asceti di ogni tempo,stirpe o luogo, ottenne quasi sempre alcun miglioramento, ed ogni proveccio nei suoi studi segnò sempre un nuovo acquisto dell'umanità sulla via dell'incivilimento. Mercè i profondi suoi studi e le sue nobili aspirazioni, il giureconsulto filosofo non è più ristretto nella cerchia delle sue idee o di quelle della sua patria; può scorrere i secoli e l'orbe, svelare le origini, i progressi od i regressi dell'individuo, delle genti o dell'umanità, stabilirne i fondamenti in relazione alle supreme leggi dell'universo, dichiararne alcune ragioni, e trarne severe e razionali induzioni per lo miglior essere del genere umano. E per quanto, nell'argomento della religione e della politica, cia-

scuna setta, ciascun partito sieno soventi tratti a scrivere la storia ed a foggiare il diritto secondo l'interesse della causa, cui amano far prevalere, assai più che giusta il dettato della verità e della ragion pura, ei parmi che nell'età nostra possano gli onesti scrittori cansare questi aspri scogli; che se io non vi sono riescito, non fia mai per difetto di buon volere, di sincere intenzioni o di desidia nel far guerra ai pregiudizi assorbiti dalla giovanile educazione, dalla boria di nazione o da qualsiasi altra fonte degli umani errori, cui soggiacciono specialmente gli scrittori di filosofici argomenti.

Su questo generale sistema poggia l'opera mia; gli studi sulla storia, sul diritto e sulla civiltà vi si intrecciano in guisa atta ad allargare all'osservatore l'orbita delle sue ricerche e dei suoi giudizi.

III.

« Chiunque trovasi in condizione di consul-
« tare le tante fonti della storia d'Oriente, per
« la maggior parte ancora ignote all'Occidente, ri-
« mane compreso di ammirazione nel considerare le
« ricchezze di tanti tesori, che aspettano di essere
« tratti un giorno alla luce. Dinanzi a lui si di-
« spiegano la signoria delle grandi monarchie in
« un punto concentrata, la potenza delle singole
« dinastie divergente in migliaia di raggi, le favolose
« cronologie degli antichissimi regni, i più vasti an-

« nali dei recenti, il tempo dell'idolatria inanzi il
« profeta islamico, l'epoca della cognizione di Dio
« dopo di lui, le meraviglie dei Persiani, le grandi
« imprese degli Arabi, lo spirito devastatore, con cui
« i Mongoli percorsero il mondo, la saggezza degli
« Ottomani, che fondò un impero sistemato. »

« Ma questa abbondanza di storici documenti è
« tale da atterrire chiunque volesse porvi mano; gli
« debbono sembrare troppo tenui le proprie forze,
« troppo corta la vita per applicarla a sì grande
« lavoro; e se volesse fare una scelta avrebbe a
« pendere lungamente indeciso nel determinare la pre-
« ferenza. Nè in tanta dovizia di tesori gli si ap-
« presenta un'opera storica compiuta; egli trova sol-
« tanto materiali, che, sia pure l'accidente o la pre-
« dilezione, che ne determini la scelta, per la no-
« vità ed importanza loro, sempre si possono utilmente
« impiegare in tempi, nei quali predomina la bramosia
« del sapere (a). »

Ora, se tali sono le condizioni degli studi storici degli Europei sull'Oriente, come le ha qui descritte il Hammer de Purgstall nel principio del secolo nostro, niuno è che non rimanga compreso dalla vastità e difficoltà, che a primo aspetto offrono allo studioso, malgrado i grandi progressi attuati di poi. Pertanto, ove egli in questa vaste tela si raffiguri quella parte, che io ho scelta, la storia cioè degli Arabi e degli Ottomani dai tempi

(a) Hammer de Purg:tall. Geschichte der Asssassiner — Einleitung.

antislamici fino ai dì nostri, e vi aggiunga quella dei popoli, le cui geste ebbero sovra di essi particolari influssi, riconoscerà forse che io ho dato troppo ampiezza ai miei disegni. Egli scorgerà pure di leggieri quanto arduo fosse il compito mio, dovendolo particolarmente concretare in pochi volumi, ed alla storia dovendo aggiungere lo studio del diritto e del particolare esplicamento della civiltà, parto di entrambi questi elementi.

Altre non lievi difficoltà attraversavano il mio cammino. Oggidì i cultori della critica storica, facendo penetrare la loro potenza per entro ai sepolcri, ai templi ed agli steli, crearono nuove scienze, rinnovarono e corressero la storia antica. Nella stessa guisa i cultori delle scienze fisiche, scrutando più dappresso che in altri tempi le vestigia della natura, descrissero le condizioni di ciascuna contrada, la sua geologica natura, non che parecchi fenomeni di grande rilievo. Arditi viaggiatori percorsero l'estremo Oriente, e non lasciarono quasi alcun luogo inesplorato.

Da cotanti novelli tesori adunque dee far capo il moderno scrutatore; opera altrettanto più laboriosa quanto remoto è ancora l'Oriente e chiuso, in non lievi parti, a questi grandi incrementi della scienza. Laonde a lui incombe il dovere di attingere i suoi materiali alle novelle e rigogliose sorgenti; anzi forza è che per ordinario trascorra più oltre, sopperisca cioè alla pochezza degli scrittori orientali, e sovratutto al loro difetto generale di larghe e sintetiche vedute, al disordine delle loro teorie e delle loro storiche investigazioni, affinchè gli sia

dato pervenire a positivi risultamenti, degni della scienza odierna d'Europa.

A me invero la cognizione di alcune lingue d'Oriente, il soggiorno in questa contrada, e più ancora la trattazione di giuridici, affari porsero occasione a studiare le cose degli Arabi e degli Ottomani più dappresso, che non sia forse avvenuto ad alcuno dei miei predecessori in questo aringo. Ma, fatta ragione che coi soli miei tenuissimi mezzi io potessi pervenire a questo risultamento, quale esso pur sia, ei parmi poter bene sperare che mite giudizio sarà fatto de' miei conati.

Perocchè essi dovevano principalmente essere volti a trarre da cotanti indigesti materiali una sintesi compiuta, in cui le idee potessero serbare costante armonia, e la verità si facesse strada per mezzo agli errori ed ai pregiudizi. Io adunque mi estimerò veramente felice potendo offerire agli amatori del sapere una vasta tela, in cui appaia l'ordito degli Arabi e degli Ottomani nella grande opera del loro e del generale incivilimento, per quanto essa possa apparire imperfetta.

Chi ben conosce il difetto di sintesi in tutto il sapere moderno orientale, e come gli scrittori si ripetano sovente gli uni gli altri, od amplifichino i concetti dei predecessori fino quasi ad alterarne la sostanza; chi per poco considera che in filosofia gli Arabi sono pervenuti ai comenti di Platone e di Aristotile, e che ned essi, nè gli Ottomani hanno varcato questa scientifica fase; chi vagliò le poche regole di critica storica, che Ibnu-Khaldùn diede ai Musulmani, e che questi hanno più obbliate che perfezionate;

chi vede i loro odierni parti letterari ed i loro giornali, egli può solo comprendere quanto malagevole opera fosse la sintesi necessaria al mio soggetto.

Mi sarebbe stato assai facile molteplicare i volumi, aggiungere particolare a particolare; ma io estimo che nel sapere umano sieno a considerare specialmente le idee genetiche, quelle cioè che, formando la base delle svariate cognizioni e dei loro aumenti, epperò del particolare sapere di una nazione, acquistano massima importanza di fronte al generale sviluppo dello spirito umano e della civiltà. Salendo dalla base al culmine della piramide della scienza umana, conviene agli scrutatori del suo corso progressivo, dalle origini alle odierne condizioni, serbare il metodo sintetico, eretto e rafforzato da analisi ampia e rigorosa.

Questo è il metodo, che io mi proposi, e che certamente non sembra scevro di gravi difficoltà; quindi confido che del modo, con cui io l'ho adibito, sarà fatto benevolo apprezzamento. Il profondo cultore degli studi potrà di leggieri arguire dalle cose dichiarate espressamente qnelle che, essendo di minor conto, non mi parevano richiedere maggiore menzione o dilucidazione. Fedele a questo sistema, procurai innestare facili riscontri e convenevoli paralelli; essi dimanano dall'esame degli avvenimenti o dei progressi scientifici o delle fasi della civiltà in Europa. Confortando quest'esame con quello degli avvenimenti storici e dei fatti sociali o civili a segnalare fra gli Arabi e gli Ottomani, il lettore potrà venire in grado di formolare giusti concetti intorno a questi

popoli. Egli perverrà a severe e razionali deduzioni, e le mie stesse giudicherà colla scorta di amplissimi fondamenti.

IV.

Io spero che di questo mio lavoro, quale ei sia per essere, non si recherà sentenza secondo le leggi critiche di uno storico componimento. All'indole, che esso serba in molte sue parti, di discorso scientifico più che di narrazione, dee di forza tener fuori quella minuta descrizione di fatti e di caratteri, da cui dipendono in gran parte la bellezza e l'utilità di una storia regolare.

Quindi non mi farò securo di affermare essere l'opera mia per apparire assai chiara a chi sia digiuno di qualsivoglia contezza dei tempi, ai quali riguarda, quantunque, strettamente parlando, io abbia presupposto nel lettore non più che una lieve nozione dei fatti assai conti della storiaM dei usulmani. Arroge che, scrivendo di altri popoli, i quali esercitarono sovra di essi gravi influssi o viceversa, io presi modo a cansare le lunghe dilucidazioni intorno ad essi. Tuttavia ei parmi che, malgrado queste necessità a me imposte dalla natura sintetica del lavoro, possa esso bastare allo scopo suo, chi voglia accuratamente percorrerne tutte le parti.

Anzi mi è duopo volgere calda preghiera al lettore di non volere giudicare i miei assunti se non dopo di avere scorse e meditate tutte le varie parti

dell'opera; avvegnachè molti sieno gli argomenti, che non potevano essere redatti con assoluto metodo logico espositivo. Che se questo io avessi assolutamente abbracciato, mi avrebbe condotto ad una forma stucchevole pel lettore, se pure fosse stato possibile seguirla rigorosamente per entro a sì svariati soggetti.

È mio proposito di giovare agli studiosi d'Occidente e d'Oriente. Perciò spero intraprendere io stesso la versione araba con maggiori esplicamenti; essi dilucideranno agli Orientali cognizioni, di cui sono ancor troppo digiuni, e che pur tanto sono loro necessarie per meglio approfondire le stesse cose loro. Io estimo che questa versione araba sia per giovare assai ai progressi civili delle contrade d'Oriente, quantunque sia per esser opera assai lunga e costosa.

Lo studio dei più celebri scrittori d'Oriente ed Occidente, i quali trattarono alcune parti della materia cui posi mano, mi rese tolora indispensabile il trasfondere nell'opera mia modi altrui, concetti che la convinzione del vero mi dettava seguire. Per lo più accennai ai testi colla più scrupolosa esattezza; ma in sì esteso lavoro, non potendo ad ogni tratto ricordare la speciale fonte delle idee, e bramando cessare ogni accusa di plagio, mi chiamo debitore a chiunque da cui ho tolto.

Forse alcuni estimeranno che io abbia insertato nell'opera mia troppe citazioni; ma la natura stessa del lavoro sintetico, chi ben consideri, richiedeva cotale procedimento. Quando lo scrittore ha la ventura di incontrare predecessori, i quali hanno colto il vero o gran parte di esso, quando da essi assorge

il fondamento dei suoi assunti, io non saprei perchè esso si debba accingere a ritessere la tela, che fu da altri sapientemente ordita. Che se egli opera in altra guisa, avverrà bene spesso che l' acuto indagatore disveli le origini delle forse mal tolte idee, riconosca il plagio, per quanto esso sia velato, e neghi allo scrittore la riverenza, che l'onestà dell'animo gli avrebbe potuto procurare.

Giunsi alla storia contemporanea, scoglio ispido assai per chichessia. Cionullameno l'impresi di gran cuore; perocchè, quantunque l'indagatore de' suoi tempi s'incontri talvolta nel bivio di offendere l'altrui orgoglio, o di tradire la verità, ho estimato tuttavia sacro dovere non porgere orecchio ad altra voce che a quella della coscienza. Quindi proponendomi solo di essere giusto, debbo sperare che delle intenzioni mie si farà sempre equo apprezzamento, tanto più che talora mi furono fonte di gravi disavventure. Poco occupandomi degli uomini, assai più delle cose, obbedendo alla ragione, la quale non si volge ad alcuna parte, ma cerca la via diretta al vero, io mi sono sempre studiato di confortare di irrefragabili argomenti i miei assunti.

Questa diuturna fatica sia ferace di bene; e l'ufficio di filosofo della storia, del diritto e della civiltà degli Arabi e degli Ottomani, cui forse troppo audacemente io mi sono adossato, piaccia a Dio intendere al vero, al giusto ed al miglior essere delle umane cose; umile l'invoco propizio a'miei onesti disegni.

FRANCESCANTONIO DE MARCHI.

Prezzo Cent. 75.